LE NOSTRE RADICI
ASSOCIAZIONE EX ALUNNI PASSIONISTI-DOL FOGLIO DI COLLEGAMENTO

Fondatore: Antonio Romano - Responsabile diffusione: Antonio Gargiulo - Grafica: Antonio Rungi - Anno 2022 N.4

E' Natale per tutti?

Già questo titolo potrebbe far pensare al solito refrain fastidioso che vorrebbe generare un senso di colpa per il nostro benessere.
Ma non è così. E' troppo persistente il contrasto povertà-indifferenza per poter tacitare quell' osservatorio permanente sulle ingiustizie sul mondo costituito dagli apostoli della carità, dai missionari, dalla Caritas, dal Papa oltre che da chi vive sui fronti di guerra. Chi gode nel regime del benessere tende ad esorcizzare questo problema che ogni giorno spunta tra le pieghe delle notizie. Non si vorrebbe dedurre un rimprovero e un dovere da condizioni umane eticamente assurde: bambini uccisi da fame e da violenze in brutali scenari di distruzioni, deportazioni e soppressioni di beni e di diritti.
Pensare che certi popoli sono stati ingannati quando li abbiamo derubati delle materie prime, dopo averli colonizzati nel secolo scorso. E' stato un tipo di violenza che ha fatto epoca, oltreché cronaca. Per questo potrebbe sfuggire ai nostri telegiornali, Finanche le grandi organizzazioni internazionali: FAO, OMS, Unicef, hanno nel mo-

nitoraggio la ricognizione dei dati e non sempre le cause che dovrebbero aprire gli occhi e le banche su questo panorama di soprusi storici e sordità attuale. Le denunce di Papa Francesco non sempre vengono accolte dall'informazione come appelli urgenti, spesso sono silenziati come segnalazioni d'ufficio. Per noi cristiani l'emisfero sofferente del mondo è una ferita che a Natale si fa più sensibile Prenderne coscienza è già un primo passo di carità. Poi serve l'attivazione dei soccorsi perché per noi non sarà un Natale felice, se le nostre mense, i nostri regali ci danno un senso di usurpazione e di indifferenza.

Giuseppe Comparelli

Gesù Bambino il cuore pulsante del nostro Natale

Non c'è sapore del Natale senza il presepe nel nostro cuore, nelle nostre case e nei luoghi pubblici.
Al centro del Natale cristiano c'è la nascita, nel grembo verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo del Figlio di Dio, Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.
Da qui si parte per capire il mistero dell'umana redenzione, in quanto il Bambino Gesù è lo stesso Cristo che sale sul Calvario per offrire la sua vita in riscatto dell'umanità. Privare il Natale del senso teologico e del riferimento biblico al mistero della nascita del Redentore significa svuotare la festa del suo vero senso, che è soprattutto quello spirituale. San Francesco d'Assisi nella sua straordinaria intuizione ha voluto fissare nella sacra rappresentazione del presepe la nascita del Redentore. Questo mistero della fede, che non si ferma alla Grotta di Betlemme, si espande per tutta la vita di Cristo, della Chiesa, del cristiano, dell'uomo di buona volontà e tocca i sacramenti della vita cristiana, i valori morali e sociali, quali la pace, la giustizia e la fraternità universale. Connotare il Natale solo come esigenza di aiutare il povero e sofferente significa ridurre il mistero della nascita di Gesù al solo discorso umanitario, che altri possono benissimo fare, senza una fede cattolica.
Una domanda bisogna porsela: in che cosa si distingue il nostro Natale da quello degli altri?
Si distingue dal fatto che al centro di tutto questo mistero c'è in Figlio di Dio, che scende sulla terra e si fa nostro fratello. Da qui scaturiscono tutti gli altri aspetti, non secondari del Natale, come l'aiuto ai poveri, la vicinanza ai sofferenti, la lotta per la giustizia sociale, per la verità, per i diritti umani. Socializzare il Natale privandolo della sua dimensione biblica, teologica e soteriologica, significa trasformare il Natale in una festa qualsiasi, come tante altre della nostra società.
Da qui la necessità di incentrare anche i simboli natalizi su chi è il "Protagonista" di questa festa, cioè Gesù Bambino, il Figlio di Dio, il Verbo Incarnato. E per fare questo sono necessari, anche nella nostra cultura prevalentemente consumistica, i presepi, i canti, le luci, i regali, gli addobbi e quanto rende bello e sentito il Natale di Cristo. Quindi fate il presepe, in questi giorni, non

solo nelle parrocchie e nelle Chiese, ma anche nelle vostre case, dove ci sono i bambini o gli anziani, nelle scuole, dove si formano le future generazioni degli italiani, nei luoghi pubblici, che stranamente non solo hanno rimosso il Crocifisso, ma anche i simboli cristiani del Natale, perché la nostra cultura e la nostra storia sono segnate dal mistero della nascita del Redentore. Preghiere, canti, arte, tradizioni sono il patrimonio dell'Italia e dell'umanità, trasmesso a noi con la semplicità dei nostri avi.
E allora non potrà esserci sapore del Natale, anche in questo 2022, con una guerra in corso nel cuore della cristiana Europa, e nel tempo del post-Covid, senza realizzare il presepe prima di tutto nel nostro cuore, e poi artisticamente e iconograficamente nelle nostre case e nei luoghi pubblici.
Le nostre città si trasformino spiritualmente tutte nella grotta di Betlemme e artisticamente come la celebre strada di Napoli di San Gregorio Armeno, dove da secoli si allestiscono i presepi non solo per essere ammirati, ma anche portati nelle proprie case, soprattutto per raccogliersi in preghiera, tutta la famiglia, in questi giorni santi.
Il Natale non è solo shopping, vacanze, divertimento, cibo e passeggiate tra le vetrine o le opere d'arte degli altri, ma è una sincera e completa ricostruzione della nascita di Gesù nel cuore di ognuno di noi e nel cuore dell'umanità intera.
I simboli del Natale, come il presepe e tutto il resto ci possono aiutare e ci devono aiutare a rendere gioioso questo Natale non solo per noi, ma anche per tutti gli uomini del mondo: poveri e ricchi, neri e bianchi, donne e uomini, credenti e persone di buona volontà.
Gesù Cristo è venuto a salvare tutti, senza esclusione di nessuno.

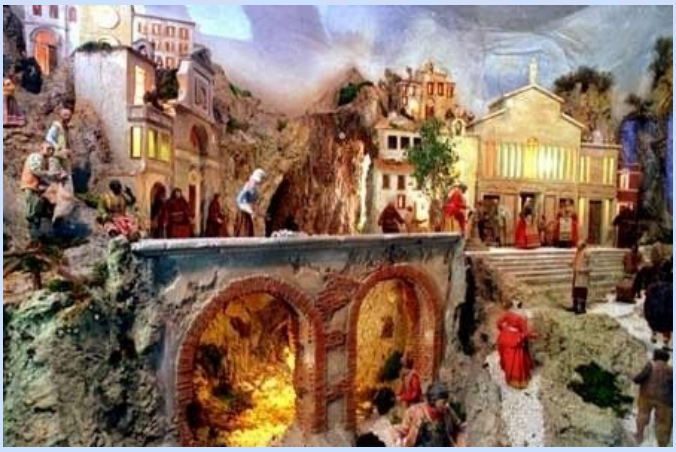
Padre Antonio Rungi

Natale senza Gesù

Può scandalizzare il titolo, ma riflettendo sul come viene vissuta di fatto la memoria del Natale di Gesù, nel mondo cristiano, sarebbe bene non celebrarlo liturgicamente per qualche anno per purificarne la memoria nella coscienza di molti cristiani e impedirne l'abuso del mondo consumistico. Infatti nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, NON CELEBRANO IL NATALE come atto liturgico dal 2018. Lo fanno per rispetto del mistero fondamentale della fede, travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori. Scriveva il parroco e lo conferma ancora oggi: "Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra». Il profondo silenzio è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «Parola che si lancia in mezzo alla terra», fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato. Natale è diventato il contrario di quello che dovrebbe essere. Se Gesù nascesse oggi diserterebbe le nostre chiese e contrade per attestarsi esclusivamente in mezzo ai migranti e la sua culla non sarebbe una grotta, ma un barcone in mezzo al mare e i magi non verrebbero su cammelli e dromedari, ma su motovedette e navi ong di salvataggio. A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare il Natale, seppellito dall'orgia del consumismo, è essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7).

È il testamento di Gesù che riprenderà alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e della propria storia: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo… mi avete soccorso… non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto…non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli…» (Mt 25,35-45). "La nostra scelta di non celebrare il Natale 2018 – sono sempre le parole del parroco - all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta. In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento interrogandosi sul senso del Natale.

Oggi sentiamo che vi è maggiore condivisione e attenzione, più consapevolezza e chiarezza di pensiero e di idee. Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 Dicembre che, comunque, è una data convenzionale, non storica, e nulla più. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Natale ha assunto la forma pagana



della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti che si dicono cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «Lo spirito del mondo» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» faremo digiuno eucaristico per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nazareth e del suo Vangelo.

Il Natale, anche per tanti praticanti cristiani, è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi. Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure hanno tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia occidentaliota.

Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo antistorico. Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipola come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di Comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza. Più che auguri natalizi, prassi ormai pagana e una formalità, davanti a un presepe che non è più scandalo di un Dio che si impicciolisce per fare spazio a noi, ma una favola innocua, Auguro a tutti, insieme al parroco genovese, di perdere così tanto la propria vita da lasciarsi trovare da un Dio talmente pazzo che non riesce a vivere senza di noi.

(P. Farinella – C. Cautillo)

Smtizzare il Natale

“Convertitevi! Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”. Abbiamo letto nel vangelo della seconda domenica di avvento, Giovanni non predica a Gerusalemme, né a corte, ma nel deserto, dove si può ascoltare Dio nel silenzio e nella solitudine. Conversione è seguire solo Gesù. Vivere con Lui per il regno di Dio e la sua giustizia. Dobbiamo iniziare noi a convertirci per trasmetterne il messaggio come atteggiamento e incoraggiamento alle generazioni future. Solo una Chiesa in atteggiamento di conversione è degna di Gesù . Già per le strade, le piazze e le vie dello shopping è cominciato lo scempio del Natale, il rito dell’obbligo, la liturgia della falsità; si fa finta di fare sul serio perché bisogna rispondere alle aspettative che noi pensiamo che gli altri abbiano; bisogna fare regali, essere buoni a date scandite, stare insieme perché “è la tradizione”, e magari chi sta insieme pensa di cavare gli occhi ai commensali. Dobbiamo farlo per i figli, per i genitori… e perdiamo un’occasione per essere veri e pensare al mistero della nostra “incarnazione” che esige la verità della nostra consistenza che si traduce nell’essere e nel fare ciò che veramente corrisponde alla nostra anima, al nostro bisogno di autenticità. Non si può vivere per finta. Cominciamo noi a smitizzare il Natale commerciale e a scegliere l’austerità come criterio di vita e partecipazione al dolore e alla miseria che affligge tre quarti dell’umanità, lontano e vicino a noi.

Samuele Ciambriello

A distanza di un anno il Natale di P.Ludovico

Scriveva un anno fa su queste stesse pagine il nostro amato Padre Ludovico Izzo che il Natale porta luce dove prima c’erano le tenebre, e per noi cristiani la luce vera è quella che ci fa stare bene con noi stessi e con gli altri, è Gesù che viene in mezzo a noi e rimane accanto a noi. Vogliamo, in queste pagine con i contributi dei nostri soci che seguono, rivolgere la nostra attenzione a quanti, e sono milioni di persone, vivranno ancora una volta un Natale nelle tenebre. Sta a noi, che ci professiamo cattolici, portare la vera Luce del Natale, cambiando le nostre abitudini ed i nostri comportamenti, a chi sta vivendo un momento di difficoltà e saper essere solidari nei loro confronti. E’ un controsenso festeggiare il Natale, se in Italia sempre più persone affollano le strutture della Caritas e delle organizzazioni umanitarie per avere un pasto caldo o un pacco di generi alimentari che non possono comprare a causa della crisi economica, sempre più profonda, che ha ridotto in povertà tantissime famiglie. Non possiamo festeggiare se nel mondo ed anche nella civilissima Europa, purtroppo, sono in atto guerre a cui non c’è rimedio di soluzione causando morte, distruzioni e nuovi disperati che fuggono dai loro paesi cercando rifugio verso quei paesi, cosiddetti civili, che a loro volta non vogliono accettare nei loro territori, basta vedere le notizie di questi giorni. Ci sembra quanto mai opportuno prendere spunto dalle parole e riflettere su una canzone di qualche tempo fa il cui titolo: “O è Natale tutti i giorni o non lo è mai” in cui ad un certo punto il testo recita così: “non so perché questo lusso di cartone, se razzismo guerra e fame ancora uccidono le persone” . Facciamo, allora, nostri i continui appelli alla pace di Papa Francesco “la guerra non è mai una soluzione ma solo distruzione”. L’augurio è quello di togliere quella maschera di ipocrisia e di falso buonismo che prevale soprattutto in prossimità delle festività natalizie e si faccia spazio in ognuno di noi il senso di solidarietà e di comunione con i nostri fratelli, condividere il poco che abbiamo con chi non ha nulla. Sarà veramente Natale se sapremo scorgere nelle tenebre, nonostante le nostre città in questi periodi siano piene di luci sfavillanti, chi è caduto e fatica a rialzarsi, non passare oltre, ma come il buon samaritano tendere una mano “lo vide e ne ebbe compassione, si avvicinò e si prese cura di lui” Lc. 10,34.

In cammino per il mondo. Mettiamo i poveri al centro

Lo spirito è quello di cercare di servire l'Amico più povero, fragile, in difficoltà, 'gratis', donando il nostro tempo, le nostre capacità, le nostre disponibilità, le nostre esperienze, poggiando quindi sul volontariato e sostenendoci solo con la carità, con l'aiuto di tutti e soprattutto di coloro che operano nel pubblico. Il nostro obiettivo è quello, ove possibile, di andare oltre il semplice assistenzialismo, per cercare di offrire un recupero di dignità ed un pieno reinserimento nel contesto sociale a tutti coloro che si trovano in situazioni di povertà, di emarginazione nel mondo e bussano alla nostra porta. La povertà è un grave problema che affligge milioni di persone in tutto il mondo ,che a fatica riescono ad ottenere beni di prima necessità, con donazioni a organizzazioni locali o internazionali. Molte di queste organizzazioni fanno affidamento sulle donazioni di qualsiasi natura per poter sopravvivere e offrire i servizi alle comunità, con la consapevolezza che se finiscono le donazioni ,gli aiuti, si trova solo la disperazione, la povertà ,le malattie.

Ma ci siamo mai domandati perché ad un certo punto del cammino vocazionale, un volontario, un religioso, decide di compiere certi gesti "assurdi" come lasciare tutto, vendere i propri beni, vestirsi poveramente, scegliere l'essenzialità, l'andare a predicare fra la gente in letizia ed umiltà, annunciare e portare la Pace? Partire in missione umanitaria per un viaggio da volontario è un'attività di aiuto e di sostegno di altruismo e generosità a beneficio dei tanti svantaggiati come gli orfani, i carcerati, i rifugiati ed ai tanti che subiscono violenze quotidianamente, questo è sentirsi prossimo. La presenza di missionari italiani nel mondo, porta assistenza spirituale e religiosa agli abitanti di molti Stati che vivono in assoluta povertà, senza cibo, senza strutture adeguate e soprattutto bambini, persone anziane bisognose di cure e di assistenza e per tutte le attività e progetti in Africa, Sud America, Asia, Europa, facendo in modo che le donazioni arrivino dove c'è più bisogno. La storia della Evangelizzazione della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, i passionisti, istituto fondato da San Paolo della Croce passa attraverso le missioni per aiutare il prossimo e gli ultimi a diventare i primi. Il nostro aiuto è limitato se guardiamo alle esigenze di ciascuno, ma abbiamo bisogno di alzare gli occhi al cielo e di avere fiducia in qualcosa di più grande di noi, provando a regalare un po' di speranza. Padre Giovanni Cipriani ,persona sobria e semplice ,come tutti i passionisti vive nella povertà, nella modestia e volto all'ascolto, in giro per il mondo per aiutare gli svantaggiati ,i poveri, gli emarginati, realizzando strutture, dare un pasto caldo ai bisognosi per far conoscere la parola di Dio. Promotore di raccolta fondi nelle parrocchie, associazioni, offerte volontarie per l'acquisto di medicinali, abbigliamento, beni di prima necessità, per la realizzazione, completamento e mantenimento delle strutture che ospitano bambini, ragazze madri e poveri ,al fine di alleviare le sofferenze delle popolazioni che vivono nell'assoluta povertà. Papa Francesco in una intervista ha detto: Farsi prossimi degli ultimi, degli emarginati ,degli scartati, tutelare gli anziani, i poveri. Padre Giovanni il giorno 23 ottobre 2022 nella parrocchia di Zuni (Calvi Risorta) in occasione della giornata raccolta fondi per le missioni, con il Parroco Padre Gianluca ha celebrato la S. Messa, e durante l'omelia ha evidenziato il concetto dell'aiuto reciproco, dello stare insieme, aiutare coloro che hanno bisogno, invitando i bambini ad avere rispetto dell'altro, aiutando tutti, prendersi cura e risanare la vita delle nostre comunità partendo dai poveri e dagli emarginati La vita è un dono del Signore e dobbiamo custodirla gelosamente se vogliamo che ci apriranno le porte del paradiso. Un grazie ai tanti volontari che si prodigano per gli Ultimi di tutto il mondo.

AUGURI A TUTTI

Salvatore Romano

Diriti degli adolescenti
Serve una scossa
Il Bambino Gesù è triste.

Il bambino Gesù mi fa riflettere sui bambini, la sua storia, la loro storia, di precarietà affettiva, economica e ambientale .I maltrattamenti e gli abusi sessuali sui minori, le morti innocenti, le scomparse, il loro disagio, la loro presa in carico dai servizi sociali sono sotto gli occhi di tutti. Ben 100mila bambini sono presi in carico ogni anno dai Servizi Sociali italiani esclusivamente per maltrattamenti ed abusi sessuali.
Se ad essi si aggiungono i casi di minori presi in carico per altre cause il numero sale a 150mila. Poi abbiamo i minori sui quali incide negativamente la povertà economica. Una situazione che si è aggravata negli ultimi 15 anni nel Meridione. Vivono di povertà assoluta circa 970mila minori. Lavoro minorile: i minori tra i 7 e i 15 anni con una qualche esperienza di lavoro sono stimabili in circa 340mila. Quasi il 7% della popolazione in età. Ma si sa i minori non votano, non protestano, non scioperano, non hanno sindacati! Certo il sistema del welfare è legato alla carenza di risorse, allo spezzettamento delle funzioni riferite all'infanzia e all'adolescenza in più Ministeri, alle funzioni delegate alle Regioni. Ma se va bene, sull'onda dell'emotività, si effettuano interventi tampone, confusi, senza processi di coordinamento e di una visione strategica complessiva.
Ma Premier, deputati, ministri, consiglieri regionali con un po' di buon senso, di sensibilità e di consapevolezza pubblica li possiamo trovare? I diritti dell'infanzia non sono secondari. I diritti degli adolescenti sono prioritari per costruire una società a misura d'uomo. Anche il gioco e lo sport sono diritti negati, spesso le scuole non sono luoghi idonei ad attività ludiche, spesso le scuole non hanno sia la certificazione di agibilità, sia un sistema di protezione e di prevenzione per violenze e spaccio di droga. E i comuni che fanno per lo sport? E il diritto allo studio, il tempo pieno delle scuole? Abbiamo un sistema di istruzione antiquato, con un sensibile tasso di dispersione scolastica. Certo ci sono lodevoli eccezioni. Meno male. Per fortuna rimane l'impegno garantito di alcune Istituzioni, del terzo Settore, del Volontariato, della Chiesa. La situazione attuale è molto critica, manca anche un Piano nazionale per l'Infanzia. Serve una scossa! Ultreya e Sereno Natale.

Samuele Ciambriello
Docente universitario

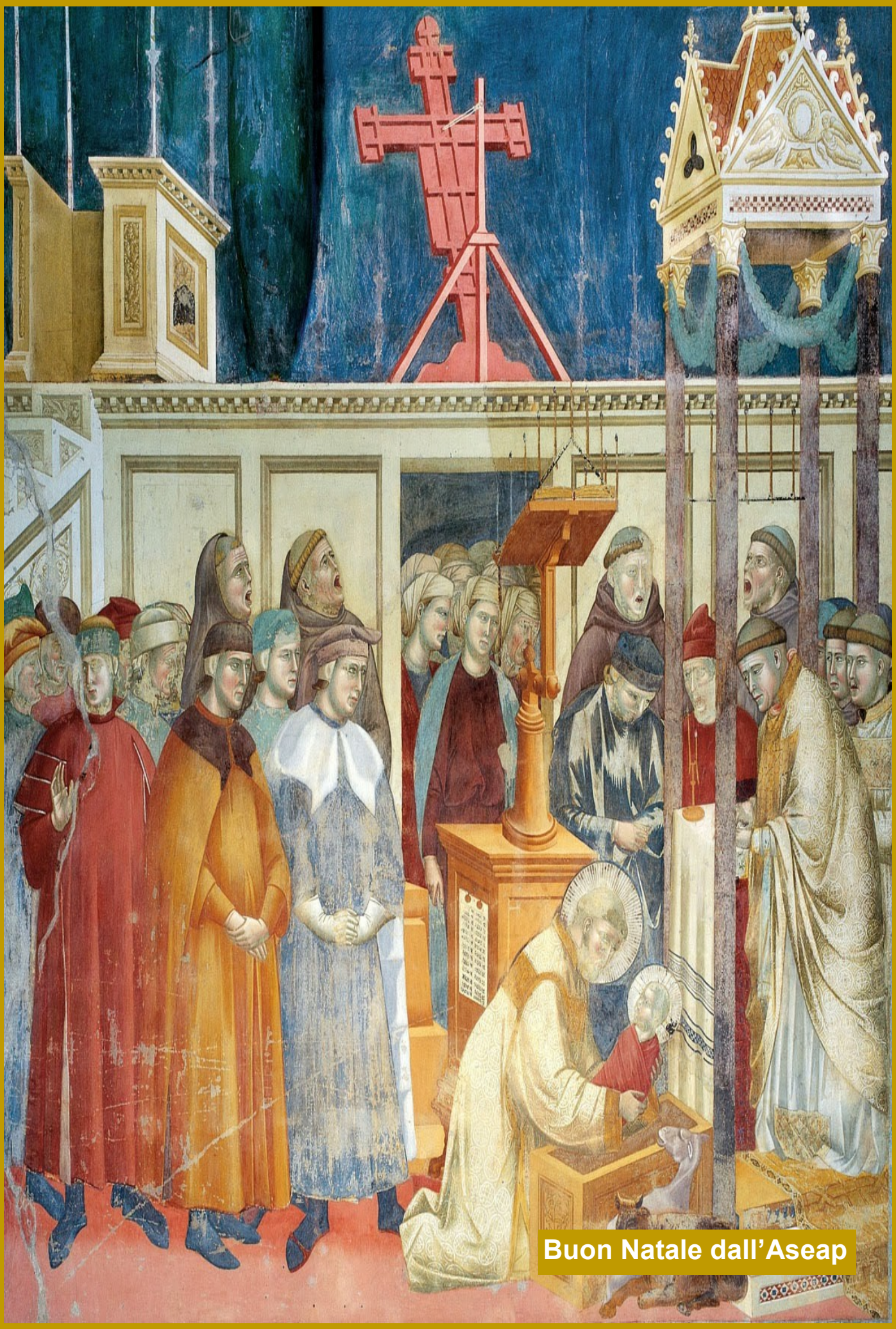
I poveri ci provocano a fare il bene

La VI Giornata mondiale dei poveri è una sana provocazione, come dice papa Francesco, «per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente». Insomma la solidarietà è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra, vincendo il pregiudizio e l'indifferenza. La relazione con e per gli altri per essere liberi

Il 5 Dicembre si è celebrata la giornata mondiale del volontariato. In Italia ci sono circa 5 milioni di volontari che operano in diversi settori della

vita sociale, come i volontari della nostra parrocchia di Sant'Antonio Abate (Na) che hanno organizzato, presso vari supermercati della zona, in vista del prossimo Natale, una raccolta di generi alimentari per rifornire l'emporio Caritas a cui si rivolgono tante famiglie che vivono in difficoltà (foto sopra).

Nell'immaginario collettivo consideriamo gli eventi sportivi come un semplice momento di intrattenimento e di svago. Certi gesti clamorosi vanno oltre l'evento sportivo e rimangono impresse nella nostra memoria, è quanto fatto dai calciatori della nazionale dell'Iran ai mondiali di calcio che si stanno disputando in Qatar che rimangono con le bocche cucite durante l'inno del proprio paese per protestare contro il regime della loro Nazione, come successo, e lo ricordiamo ancora a distanza di più di 50 anni, durante le olimpiadi di Città del Messico del 1968, il gesto degli statunitensi Tommie Smith e John Carlos, che sul podio dei 200 metri piani alzarono il pugno chiuso guantato di nero e ascoltarono l'inno col capo chino, in segno di protesta contro il razzismo.


Buon Natale dall'Aseap